

# MARCELLE CAPPY

Presentare questa giovane ardente e battagliera scrittrice è inutile, quando si ha la fortuna di avere fra le mani alcuni appunti sulla propria vita, scritti da Marcelle Cappy stessa. Desiderosa di far conoscere sempre meglio questa coraggiosa donna alle compagne italiane, mi permetto di pubblicarli all'insaputa dell'autrice.

Nella traduzione, forse, va in parte perduta quella spontaneità briosa che è nella lingua francese, ma la fede nel buono, nel giusto, anzi la certezza di alleviare tanti dolori e preparare un mondo migliore, risultano così vivide e trasmettono nei cuori afflitti e sfiduciati una luce di speranza.

Dovremmo credere che la mischia sia finita, ma tutti sentono che senza un forte, poderoso e sentito accordo di tutto il mondo lavoratore per una pace giusta, per una vera pace, la guerra e il militarismo riprenderanno il sopravvento.

Donne, fanciulle e bimbe, unitevi a questa voce di donna e fate che non sia una sola voce, ma un coro immenso.



Nacqui nel 1891. Sono meridionale di razza ed ho inteso esservi stato nella famiglia di mia madre un avo proveniente dall'Italia. Comunque sia, sono sempre stata e sono del Mezzogiorno, come si dice da noi. Mio padre era ufficiale di artiglieria di marina, mia madre era figlia di coltivatori; ho ereditato dai miei antenati contadini il gusto profondo della natura, l'amore della terra e dei campi, e di tutto ciò che vive così potentemente fuori della civiltà anemica, inventata dagli uomini per divorarsi meglio fra di loro.

Trascorsi la mia prima infanzia in campagna, presso il nonno che adoravo, uno dei primi repubblicani del paese, di quelli che sotto l'impero coltivavano il proprio podere, leggevano molto: egli mi istruiva trattandomi come la sua piccola compagna. Vivevo lì assieme alla gente della terra, avevo un piccolo animale pieno di vita; e di là forse è venuta a me la selvatichezza che mi ha fatto fuggire l'ambiente al quale mio padre mi aveva destinata, che mi fa fuggire oggi gli intrighi della politica, che mi ha fatto, in questi tempi tristi, schierare pubblicamente dalla parte della vita e del buon senso contro la morte e le vuote parole roboanti.

In seguito feci gli studi al liceo femminile di Toulouse ove fui spesso una alunna indisciplinata, un po' fantastica, rivoluzionaria, ribellandomi ai

dogmi consacrati, non accettando in silenzio l'acqua insipidamente inzuccherata delle morali correnti e manifestando le mie piccole opinioni con violenza. Il Mezzogiorno, sempre il sangue del Mezzogiorno che si manifesta...

Ero naturalmente attratta verso lo studio letterario, e mi sono persino preparata per l'ammissione alla scuola di Sevrès per l'abilitazione dell'insegnamento secondario. Avevo 20 anni.

Mio nonno muore. Il dolore, i cambiamenti contribuiscono ad orientare diversamente la mia vita. Fino allora scrivevo per me ciò che pensavo, e non occorre vi dica che ero assai spesso in urto con mio padre, uomo eccellente, ma ufficiale sopra tutto. E' forse anche questa opposizione che contribuì a farmi comprendere il meccanismo orribile della vita sociale, che soffoca i migliori istinti, le migliori energie, i più bei pensieri, per conservare un passato che non ha ragione di esistere.

A 21 anni arrivai a Parigi, neofita ardente, avendo molta buona volontà e pochi mezzi. Frequentavo le riunioni, mi lanciavo a parlare. Iniziai la mia carriera con delle conferenze. Ero una bimba molto ignorante, che non aveva ancora appreso la vita se non nei libri; ma avevo ciò che mi era rimasto e la sola cosa di cui sia fiera — se veramente è tale da poterlo essere — la più assoluta sincerità.

Cominciai come giornalista a la *Bataille Syndicaliste*, un giornale che ebbe dei bei giorni vivi e guerreschi, e la vita e la lotta mi piacevano. Feci delle inchieste sul lavoro e la miseria delle operaie. Andavo ad arruolarmi nelle officine, lavoravo con le operaie e riproducevo fedelmente nei miei articoli ciò che vi avevo visto e compreso! Sono convinta che l'esperienza reale è il miglior insegnamento.

Con molte difficoltà che sarebbe troppo lungo raccontarvi, presi la difesa — con tutto il cuore — delle povere donne sì terribilmente sfruttate e, ahimè!, sì docilmente schiave!

Con tutto l'essere mio, e senza alcun merito, sono con coloro che soffrono, contro quelli che li fanno soffrire e nelle mie molteplici inchieste nelle fabbriche e nei tuguri di Parigi, nelle fiandre del Nord della Francia, ove ero andata a fare delle relazioni, vidi la più spaventosa miseria e udii le più macabre, inaudite confidenze. Che una società possa avere tanta sventura all'ombra dei suoi grattacieli eleganti, è la sua condanna.

Facevo una campagna per aprire alla donna le porte dei sindacati, insomma il possibile per rimediare ai mali della miseria, dell'ingiustizia, dello sfruttamento. Ebbi il grande conforto di essere amata dal popolo, dai bravi operai e contadini che mi leggevano. E' il premio migliore per chi lotta, quello di essere circondato da un po' d'affetto.

Scoppia la guerra. Sono in disaccordo violento con la maggioranza della *Confédération Générale du Travail*, nazionalista. Sono contro tutto ciò che uccide e distrugge, e il mio vecchio buon senso paesano m'impedisce di gettare le letterature sonore: quindi lotto, e poi, censurata dai compagni recentemente convertiti al militarismo, dò le dimissioni. Alcune settimane dopo la *Bataille Syndicaliste* era dichiarata morta dall'assemblea degli Azionisti. Avevo gettato al vento delle mie opinioni il mio guadagno, poiché guadagnavo a la *Bataille* 5 lire al giorno, e non avevo altro!

volta piangente, spesso inasprita, il più del tempo rassegnata, ma con un gran vuoto nell'anima, e come oppressa dalla sua vita arida e senza scopo. Eppure vi era in lei un'intelligenza aperta e viva, un cuor gentile e forte, qualche cosa di dolce e di profondo, che non si manifestava, in parte, nemmeno a lei stessa, per la mancanza d'un oggetto su cui si potesse espandere. Ora, tutto questo si scosse e si rischiò nell'anima sua al primo raggio della nuova idea che udì annunciare da suo fratello. V'era dunque fuori della religione e della famiglia, fuori dell'amore e dell'arte, un mondo a lei sconosciuto, un grande ordine di sentimenti e di idee, al quale anch'essa poteva sollevare il suo spirito, e in cui, fra tanti altri propositi vasti e generosi, primeggiava il concetto di dare alla donna la libertà, la dignità, l'indipendenza della vita, di far sì che il suo avvenire non dipendesse più soltanto dal suo viso e dalla sua borsa! Ella, che era un'oppressa della sua classe, che era umiliata e infelice, s'afferrò subito a quest'idea, sentì prontamente una

simpatia profonda per la moltitudine sconosciuta degli oppressi e degli infelici, su cui non aveva mai fissato il pensiero. Prestò attenzione a ogni parola del fratello, entrò a poco a poco nell'animo suo, riconobbe d'averlo mal giudicato; nei suoi lunghi silenzi di ragazza trascurata, prese a volgere e a rivolgere nel suo cervello tenace di piemontese le nuove idee; saltò più sovente da sua cognata, per sfogliare furtivamente i nuovi libri di Alberto; se ne portò in casa parecchi, l'un dopo l'altro, e li lesse avidamente la notte. Uno di questi, un discorso appassionato e bello d'una signora socialista, diretto alle fanciulle borghesi, che dimostrava loro il bene immenso che potevano fare dedicandosi alla grande causa, e finiva con le parole: — Vieni dunque, o desiderata, nelle nostre file!... — la commosse fino al pianto. Un ribollimento nuovo di immagini, di affetti, di speranze le prese il cuore e la mente, e divenne più violento per lo sforzo ch'ella faceva di comprimerlo, per non provocare lo sdegno e il disprezzo di sua madre. Ma sentiva che a

Ma ero giovane e convinta: il lavoro non mi fa paura e amo la libertà.

Poco dopo entravo agli *Hommes du Jour*. Ero in corrispondenza con Romain Rolland, di cui avevo preso le parti nella *Bataille Syndicaliste*, (ciò che contribuì potentemente alle mie dimissioni), e davo alla luce, con una prefazione di questo grande cuore, il mio primo libro: « Une vaie de Femine dans la Mèlée ».

Questo libro deve a Rolland il suo merito maggiore: io non ho fatto che notarmi semplicemente ciò che sentivo e pensavo senza frasi e senza fronzoli, da contadina che, passata alla scuola, ha conservato il suo franco linguaggio. Allora la lotta era vivace: credo che fui la prima ad avere una conferenza proibita. Pensate: dovevo parlare di Romain Rolland a Montreuil sous bois alle porte di Parigi!

Ebbi questo onore: la mia conferenza fu proibita; il mio libro fu censurato come pericoloso, dal censore di felice memoria Gauthier, che lo dichiarò sovversivo per ragioni inghirlandate di rose, di cui la più strana era questa: «... quelle cose sono più gravi dette d'una donna... »

Dopo molte peripezie, il mio libro apparve mutilato, ma apparve grazie all'intervento del compagno Brizon, che volle prendere la mia difesa.

In seguito contribuì, come segretaria, alla formazione del *Journal du Peuple*, che tralasciai poi per la mancanza di libertà; allora, in collaborazione con Brizon di cui dividevo interamente le idee, lanciammo *La Vague*, senza soldi, ma con un grande bagaglio di speranze e una grande gioia di lavorare per l'avvenire.

E la nostra speranza germogliò. La biada cresce. *La Vague* ha oltrepassato le 100.000 copie, e abbiamo l'amara constatazione di vedere che avemmo — ohimè! — troppa ragione! E continuiamo bussando agli spiriti perchè si aprano, e ai cuori perchè sentano...

Ecco un po' la mia vita: ho buona speranza, molto coraggio e confido nell'Umanità che vuole vivere dopo tanto dolore e tanta morte. E sono con quelli che vogliono vivere, con tutto il mio essere, naturalmente.

Ecco riassunto il mio piccolo romanzo: non ho alcun merito: ho agito, pensato, lottato, parlato secondo questo divo di naturale che ognuno porta in sé e che in me si chiama l'amore ardente della vita per tutti, e l'odio delle brutture, delle malattie, della miseria, dello sfruttamento, della morte!

Ed è quest'amore della salute, della vita che mi fa socialista, e che consacrò e consacra alla mia causa quel po' di inchiostro simpatico e schietto che può scorrere dalla mia penna.

## Che cosa è il bolscevismo

Questa parola « bolscevismo », che fa nella borghesia l'effetto del drappo rosso messo davanti al toro, è, in pratica, chiarita con un esempio.

L'applicazione del bolscevismo è stata fatta in Russia, con queste « terribili » parole poste in fronte alla Costituzione dei Soviet. Fatele leggere alle lavoratrici che non sanno:

**PRINCIPIO:** Chi non lavora non mangia.

**FINE:** Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

**MEZZO:** Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

tutti avrebbe potuto celarlo, fuorché a suo fratello, che già la guardava con un occhio scrutatore, in cui ella vedeva un principio di simpatia, che le faceva battere il cuore. Senonché in lei la timidezza antica, in lui il sospetto di ingannarsi e la dissuetudine d'ogni familiarità cordiale con essa, li rimoveva entrambi da un'aperta spiegazione. Finalmente, questa avvenne. Salita un giorno in casa di lui, per non lasciar solo il ragazzo con le donne di servizio, essendo uscita la cognata, essa entrò nello studio e si mise a leggere delle pagine sparse del libro del « Lavoro dei fanciulli », che trovò sul tavolino.

Mentre essa leggeva, Alberto, di ritorno dalla scuola, entrato un momento da sua madre, era attirato da lei nella questione solita con un'asprezza e una imperiosità di linguaggio, che per poco non gli facevan perder la testa. Per non trascendere, la lasciò bruscamente, e salito in casa con un nodo nella gola, stanco alla fine, e sconcolato dalla dura guerra che sosteneva solo da vari giorni, entrò a rapidi passi nello studio, do-

## Il Primo Congresso della Lega Nazionale Proletaria Mutilati, Reduci, Vedove di guerra

Nei giorni 28-29-30 del mese di giugno verrà tenuto a Milano il Primo Congresso della Lega Nazionale Proletaria. La quale comprende anche una Sezione di « Vedove di guerra » iscritte nella Lega. Esse saranno rappresentate al Congresso, ed esporranno, a mezzo della propria relatrice, la compagna Maria Paglierani, i loro desideri, dei quali terrà conto il Comitato Centrale per realizzarli.

Le nostre Sezioni Socialiste Femminili sono invitate a raccogliere in apposite riunioni le vedove di guerra, a far sì che si iscrivano nella Lega Nazionale Proletaria, a contribuire alla costituzione di Sezioni della Lega ove queste non esistono.

Le compagne prendano a cuore questo problema. Per schiarimenti, si rivolgano alla Lega Nazionale Proletaria - Via Manfredo Fanti, 2 - Milano.

## IL CANTO DEI POPOLI

(Composto da Eisner, il ministro socialista bavarese, assassinato dai reazionari, per la prima Festa della Rivoluzione bavarese. « Melodia sull'aria della « Proghiera olandese »).

Tendiamo morendo alle stelle lontane. Esse rilucono cadendo, cadendo nella notte. Le folle non vogliono odiare la vita. La libertà le chiama in alto ed è coronata di stelle.

I Tempi precipitano. La Terra si scote. E scoppia il già vecchio ma giovane in cuore Tempo. E debbono i pallidi passanti passare. Il popolo si sveglia, la morte è vinta.

Noi giuriamo di udire il richiamo della Libertà. Noi conquistiamo e difendiamo le cime sacre.

La sana umanità si unisce in un fascio creatore, il nuovo regno sorge. Il mondo s'affretta. Mondo palliato.

KURT EISNER.

## La verginità perduta

L'Italia del Popolo — giornale settimanale milanese di quegli interventisti che seguirono Bissolati nella nota questione della Dalmazia, e furono chiamati dai loro alleati di ieri: i rinunciatari — pubblica il seguente entrefilet:

«Quelli che si chiamano antibolscevisti sono i più autentici e perfetti provocatori di movimenti convulsivi. Le vie di Milano sono, ad esempio, insudiciate da un manifesto affisso ai muri delle case per cura della Lega Antibolscevita, nel quale è sciorinata dinanzi agli occhi del pubblico una sconcia poesia in vernacolo, fatta apposta per provocare. Si può essere antibolscevisti, ed essere persone non prive d'intelligenza; ma i dirigenti della Lega suddetta dimostrano di possederne assai poca. Quella gente non sa ancora cosa sia bolscevismo, dove esso stia di casa, in che consista. Per provarlo basterebbe riprodurre la sconcia poesia vernacola affissa ai muri, e che la censura intelligentissima ha lasciato passare.

«Tanto onore, si capisce, noi non faremo mai né al poetucolo in sedicesimo che ha svergognato il dialetto del Porta né ai

ve sorprese sua sorella. Questa, che stava leggendo del martirio dei ragazzi nelle zolfatare di Sicilia, una di quelle pagine potenti che escon dall'anima o vanno all'anima come un grido d'angoscia, balzò in piedi con un tremito e, voltandosi, presentò al fratello il viso pieno di lacrime, in cui splendeva la santa commozione della pietà, e a cui s'aggiunse in quel punto un raggio di ammirazione e d'amore per chi l'aveva commossa. Alberto la guardò un momento stupito, si chinò a guardare i fogli, capì — capì in un lampo tutta l'anima sua e tutta la sua vita —, e aperse le braccia, ed essa vi si gettò con un grido: — O fratello mio! — O mia Ernesta! — gli rispose Alberto, e con un ardore che chiedeva perdono d'averla per vent'anni disconosciuta, le copersò il capo di carezze e di baci. Nel santo amore dell'umanità si sentirono fratelli per la prima volta...

E. DE AMICIS.

ABBONATEVI ALL' "AVANTI!"